

## **Il microcredito come risposta alle povertà in Italia: aspetti e problemi**

Don Giancarlo Perego  
Resp. Area naz. Caritas Italiana

### **1. Ascoltare e osservare: la realtà del prestito gratuito e del microcredito nelle caritas diocesane in Italia**

Oltre la metà delle caritas diocesane (117) annovera *il prestito gratuito* tra i suoi strumenti per affrontare la povertà e l'impoverimento delle famiglie in Italia. Alcune caritas diocesane in Italia (15) hanno sostenuto, a partire dall'esperienza del prestito gratuito, *forme di credito o microcredito agevolato o sociale* alle famiglie e alle persone in difficoltà attraverso convenzioni con istituti di credito. Poche caritas (Friuli Venezia Giulia) hanno avviato forme di raccolta di fondi, attraverso bond o fondi speciali, destinate a favorire – sulla base della rinuncia di una percentuale di 'benefit' – progetti o azioni di carattere sociale sul territorio. Alcuni Istituti di credito hanno risposto e collaborato in questa nuova stagione di credito o microcredito, denominato 'etico' per l'aspetto solidaristico che lo caratterizza.

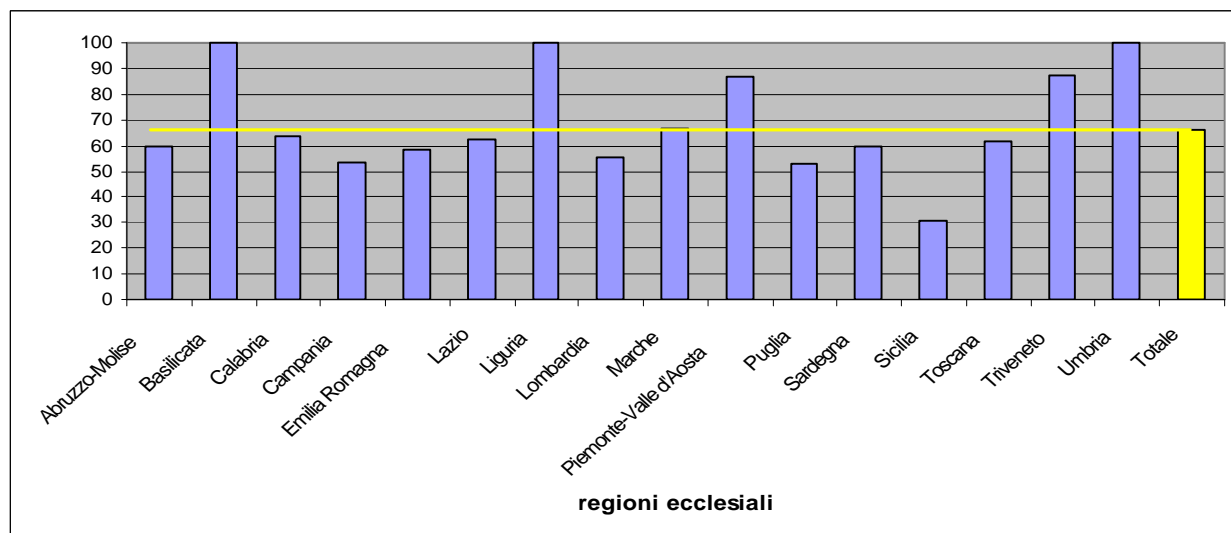
Anche Caritas Italiana, in collaborazione con Banca etica e, prossimamente, con le Banche di credito cooperativo (BCC), ha avviato due progetti nazionali di microcredito attento a persone e famiglie, piccole imprese in situazione di povertà o per far fronte alle emergenze (Molise, Puglia, Sicilia).

Questa rilevazione indica che il prestito gratuito e il microcredito sono strumenti economico-finanziari che le caritas in Italia utilizzano per affrontare il fenomeno della povertà, per "prendersi cura" – parafrasando un'espressione del vangelo di Luca (Lc 19,25-37) - dei bisogni, dei diritti e della grandezza della dignità dei poveri.

### **Tabella e grafico A. La Caritas diocesana offre (direttamente o attraverso i servizi ad essa collegati) prestiti a persone/famiglie in difficoltà? (Rilevazione annuale Caritas Italiana - dati 2003)**

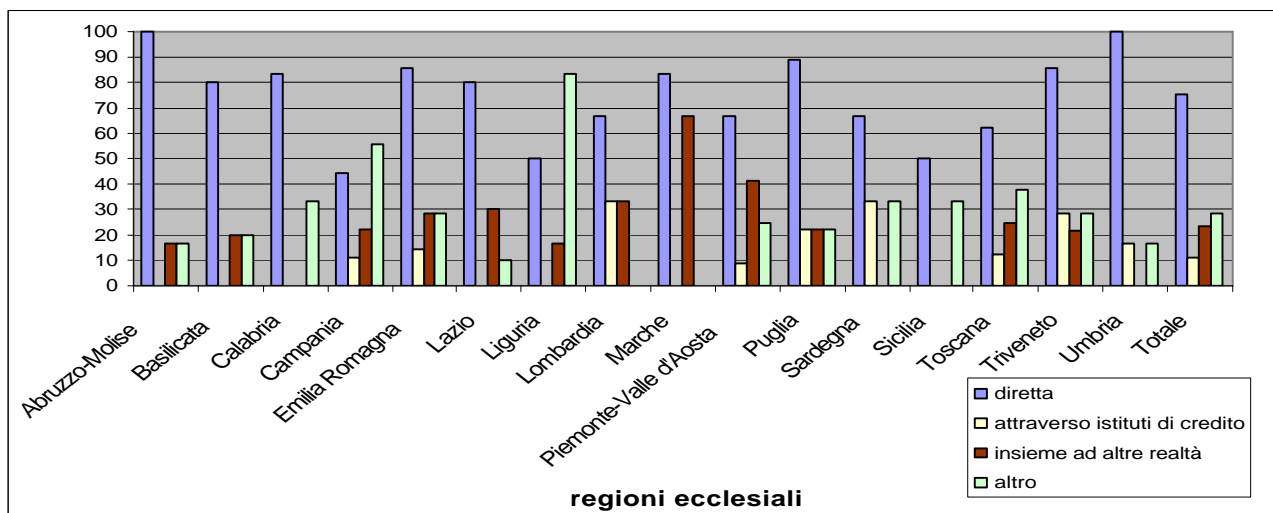
Regione ecclesiale	Valori assoluti			Valori percentuali		
	sì	no	Tot ile	sì	no	Tot ile
Abruzzo-Molise	6	4	10	60,0	40,0	100,0
Basilicata	5	0	5	100,0	0,0	100,0
Calabria	7	4	11	63,6	36,4	100,0
Campania	8	7	15	53,3	46,7	100,0
Emilia Romagna	7	5	12	58,3	41,7	100,0
Lazio	10	6	16	62,5	37,5	100,0
Liguria	6	0	6	100,0	0,0	100,0
Lombardia	5	4	9	55,6	44,4	100,0
Marche	6	3	9	66,7	33,3	100,0
Piemonte-Valle d'Aosta	13	2	15	86,7	13,3	100,0

Puglia	9	8	17	52,9	47,1	100,0
Sardegna	3	2	5	60,0	40,0	100,0
Sicilia	4	9	13	30,8	69,2	100,0
Toscana	8	5	13	61,5	38,5	100,0
Triveneto	14	2	16	87,5	12,5	100,0
Umbria	6	0	6	100,0	0,0	100,0
<b>Totale</b>	<b>117</b>	<b>61</b>	<b>178</b>	<b>65,7</b>	<b>34,3</b>	<b>100,0</b>



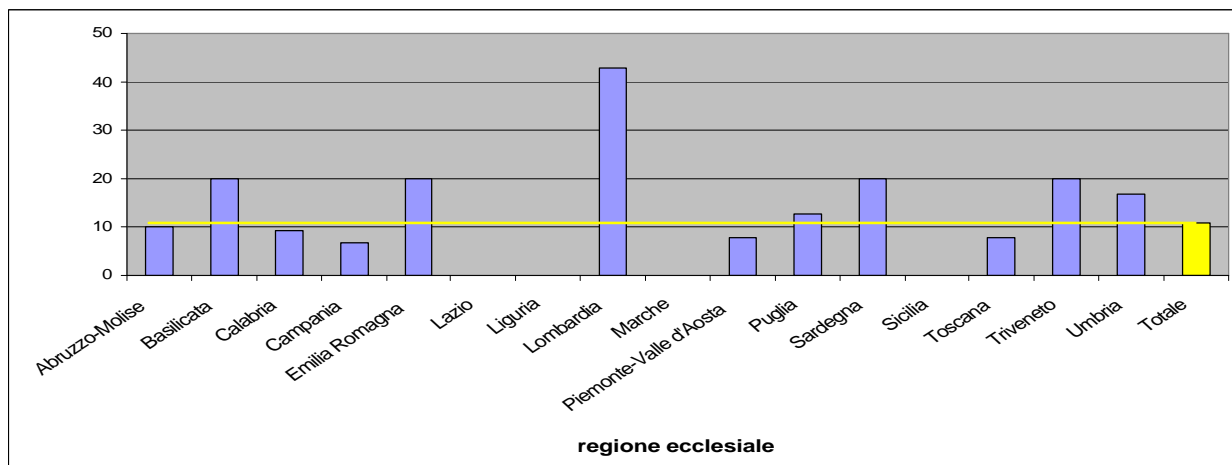
**Tabella e grafico B. Forme dei prestiti offerti (direttamente o indirettamente) dalle Caritas diocesane a persone/famiglie in difficoltà (Rilevazione annuale Caritas Italiana - dati 2003)**

Regione ecclesiale	Numero diocesi rispondenti	Valori assoluti				Valori percentuali			
		diretta	attraverso istituti di credito	insieme ad altre realtà	altro	diretta	attraverso istituti di credito	insieme ad altre realtà	altro
Abruzzo-Molise	6	6	0	1	1	100,0	0,0	16,7	16,7
Basilicata	5	4	0	1	1	80,0	0,0	20,0	20,0
Calabria	6	5	0	0	2	83,3	0,0	0,0	33,3
Campania	9	4	1	2	5	44,4	11,1	22,2	55,6
Emilia Romagna	7	6	1	2	2	85,7	14,3	28,6	28,6
Lazio	10	8	0	3	1	80,0	0,0	30,0	10,0
Liguria	6	3	0	1	5	50,0	0,0	16,7	83,3
Lombardia	3	2	1	1	0	66,7	33,3	33,3	0,0
Marche	6	5	0	4	0	83,3	0,0	66,7	0,0
Piemonte-Valle d'Aosta	12	8	1	5	3	66,7	8,3	41,7	25,0
Puglia	9	8	2	2	2	88,9	22,2	22,2	22,2
Sardegna	3	2	1	0	1	66,7	33,3	0,0	33,3
Sicilia	6	3	0	0	2	50,0	0,0	0,0	33,3
Toscana	8	5	1	2	3	62,5	12,5	25,0	37,5
Triveneto	14	12	4	3	4	85,7	28,6	21,4	28,6
Umbria	6	6	1	0	1	100,0	16,7	0,0	16,7
<b>Totale</b>	<b>116</b>	<b>87</b>	<b>13</b>	<b>27</b>	<b>33</b>	<b>75,0</b>	<b>11,2</b>	<b>23,3</b>	<b>28,4</b>



**Tabella e grafico C. Esiste una convenzione tra la Caritas diocesana e Istituti di credito per il microcredito? (Rilevazione annuale Caritas Italiana - dati 2003)**

Regione ecclesiale	Valori assoluti			Valori percentuali		
	sì	no	Totale	sì	no	Totale
Abruzzo-Molise	1	9	10	10,0	90,0	100,0
Basilicata	1	4	5	20,0	80,0	100,0
Calabria	1	10	11	9,1	90,9	100,0
Campania	1	14	15	6,7	93,3	100,0
Emilia Romagna	2	8	10	20,0	80,0	100,0
Lazio	0	15	15	----	100,0	100,0
Liguria	0	6	6	----	100,0	100,0
Lombardia	3	4	7	42,9	57,1	100,0
Marche	0	9	9	----	100,0	100,0
Piemonte-Valle d'Aosta	1	12	13	7,7	92,3	100,0
Puglia	2	14	16	12,5	87,5	100,0
Sardegna	1	4	5	20,0	80,0	100,0
Sicilia	0	11	11	----	100,0	100,0
Toscana	1	12	13	7,7	92,3	100,0
Triveneto	3	12	15	20,0	80,0	100,0
Umbria	1	5	6	16,7	83,3	100,0
<b>Totale</b>	<b>18</b>	<b>149</b>	<b>167</b>	<b>10,8</b>	<b>89,2</b>	<b>100,0</b>



## 2. Ascoltare e osservare: la povertà oggi in Italia

Caratteristica nella situazione italiana è la enorme differenziazione territoriale delle condizioni economico-sociali della popolazione. L'Istat ha ripreso a elaborare i dati sulla povertà relativa non solo per grandi ripartizioni geografiche, ma anche per singole Regioni<sup>1</sup>, fornendo una descrizione delle differenze da sempre note agli operatori sociali e agli addetti alle politiche socio-assistenziali. Questi dati è opportuno ricordare che essi forniscono un'indicazione non solo sulla quantità di famiglie che vivono in condizioni svantaggiate rispetto al totale delle famiglie, ma anche una misura sintetica del grado di benessere/malessere esistente nell'intera società.

Le informazioni ufficiali sulla incidenza della povertà in ciascuna delle 20 Regioni italiane (*Tabella 1.1*) evidenziano in modo ancora più netto quanto grande sia la distanza tra le regioni più benestanti del Nord – guidate da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna – e quelle più disagiate del Sud – guidate da Basilicata, Calabria e Sicilia – ; l'incidenza della povertà presenta in questi casi un rapporto di 1 a 6, quando il corrispondente rapporto tra le circoscrizioni territoriali è di poco superiore a 1 a 4.

Se dalla incidenza della povertà si passa ad esaminare l'*intensità della povertà* – che misura di quanto i poveri sono mediamente al di sotto della linea della povertà - la differenza tra le regioni risulta meno accentuata anche se non mancano differenze di rilievo per comprendere alcune particolarità regionali, tanto nel 2002 che nel 2003. Nel 2002, a fronte di un valore medio del 21,4% - che per una famiglia di due persone corrisponde ad una spesa media mensile di circa 647 euro - la maggior parte delle regioni del Nord e del Centro presenta un'intensità inferiore al 20%, con valori particolarmente bassi in Umbria (15,5%), Marche e Liguria (16,4%) dove, dunque, le famiglie povere sembrano patire un disagio economico meno grave. Nel Mezzogiorno l'elevata diffusione del disagio economico si associa anche a peggiori condizioni delle famiglie povere, tenuto conto che l'intensità della povertà supera sempre il 22% (ad eccezione della Puglia con il 20,2%) e raggiunge punte del 24,5% in Basilicata e del 25,1% nel Molise.

<sup>1</sup> La numerosità del campione di famiglie povere osservato nelle singole Regioni, rende sufficientemente affidabile la disaggregazione dei dati sulla povertà relativa, ma non quelli sulla povertà assoluta; in ogni caso si richiede una certa cautela nell'interpretazione risultati relativi alle Regioni meno popolate, che presentano errori campionari e intervalli di confidenza piuttosto ampi (resi noti nelle tabelle ufficiali pubblicate dall'Istat ma qui non riportati). Per le stesse ragioni vanno interpretate con cautela le limitate differenze intervenute tra il 2002 e il 2003 che per le fonti ufficiali risultano statisticamente non significative (Cfr. Istat, *La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane*, "Statistiche in breve", 17 dicembre 2003 e *La povertà relativa in Italia*, "Statistiche in breve", 13 ottobre 2004, alle quali facciamo riferimento).

**Tab. 1.1 - Incidenza e intensità di povertà relativa tra le famiglie. Anno 2002 e 2003 (valori percentuali)**

AREA GEOGRAFICA	2002		2003	
	Incidenza %	Intensità %	Incidenza% (*)	Intensità
Piemonte	7,0	19,6	6,9	20,7
Valle d'Aosta	7,1	18,8	7,4	19,6
Lombardia	3,7	18,1	4,5	18,2
Trentino-Alto Adige	9,9	21,9	8,7	22,5
<i>Trento</i>	8,6	22,4	6,6	24,0
<i>Bolzano</i>	11,1	21,4	11,1	20,3
Veneto	3,9	19,5	4,0	17,1
Friuli-Venezia Giulia	9,8	20,4	9,2	20,3
Liguria	4,8	16,4	6,2	14,9
Emilia Romagna	4,5	20,5	4,3	20,4
<b>Nord</b>	<b>5,0</b>	<b>19,3</b>	<b>5,3</b>	<b>19,1</b>
Toscana	5,9	18,4	4,1	20,7
Umbria	6,4	15,5	8,4	19,6
Marche	4,9	16,4	5,7	18,2
Lazio	7,8	22,0	6,4	22,5
<b>Centro</b>	<b>6,7</b>	<b>20,0</b>	<b>5,7</b>	<b>18,2</b>
Abruzzo	18,0	22,9	15,4	22,8
Molise	26,2	25,1	23,0	24,5
Campania	23,5	22,3	20,7	22,4
Puglia	21,4	20,2	20,0	23,4
Basilicata	26,9	24,5	25,1	25,8
Calabria	29,8	23,9	24,0	23,9
Sicilia	21,3	22,0	25,5	22,3
Sardegna	17,1	24,1	13,1	20,8
<b>Mezzogiorno</b>	<b>22,4</b>	<b>22,3</b>	<b>21,3</b>	<b>22,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>11,0</b>	<b>21,4</b>	<b>10,6</b>	<b>21,4</b>

### 2.1 Il pendolo della povertà nelle regioni italiane

La commissione nazionale esclusione sociale, nel suo Rapporto di prossima pubblicazione che riguarda l'anno 2003, ricorda che il riferimento ad una linea standard legata al reddito e ai consumi per stimare chi è povero e chi non lo è ha l'indubbio vantaggio di semplificare i confronti, rischia però di distogliere l'attenzione dal fatto che i confini della povertà sono mobili o addirittura fluttuanti: in concreto, una parte della popolazione può trovarsi ufficialmente al di sopra (o al di sotto) della soglia di povertà e tuttavia avere una certa probabilità di peggiorare (o migliorare) la sua condizione. Ancora: esistono esperienze traumatiche (perdita del posto del lavoro, separazione coniugale, malattie...) che determinano 'stati temporanei', talora non rilevabili di povertà. Inoltre esiste un'area di povertà che interessa il mondo degli stranieri – non rilevato dall'ISTAT (parliamo di 2.730.000 persone residenti e di almeno 400.000 persone irregolari e clandestine), intercettato dai nostri centri di ascolto.

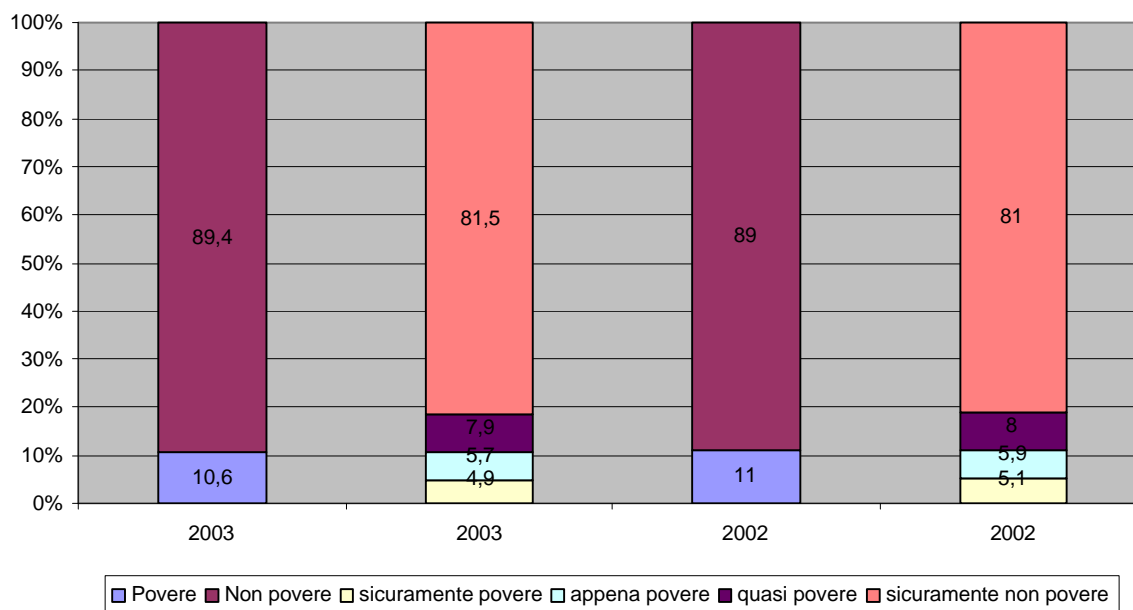
Una prima via per tenere in considerazione i contorni sfumati che separano l'area dei poveri da quella dei non poveri, consiste nel distinguere la popolazione in base ad altre due linee di povertà. Si tratta di una strategia che, utilizzando lo stesso metodo nella costruzione della soglia, consente di articolare la condizione di povertà e di individuare quattro specifiche categorie: (a) le famiglie "sicuramente povere", con consumi inferiori all'80% della linea di povertà; (b) le famiglie "appena povere", con consumi compresi tra l'80% e la linea stessa; (c) le famiglie "a rischio di povertà", con consumi compresi tra il valore della soglia, ma non oltre il 20%; (d) le famiglie "sicuramente non povere", con consumi superiori al 120% del valore della soglia (Tabella 1.2 e figura 1.2).

**Tab. 1.2 - Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà. Anni 2001, 2002, 2003 composizioni percentuali**

	Tipo di famiglie	2001	2002	2003
<b>Linea al 120% di quella standard: euro</b>	<b>Non povere</b> di cui:	88,0	89,0	89,4
	<i>Sicuramente non povere</i>	80,0	81,0	81,5
	<i>Quasi povere</i>	8,0	8,0	7,9
Linea standard: euro		<b>814,55</b>	<b>823,45</b>	<b>869,50</b>
<b>Linea all' 80% di quella standard: euro</b>	<b>Povere</b> di cui:	12,0	11,0	10,6
	<i>Appena povere</i>	6,6	5,9	5,7
	<i>Sicuramente povere</i>	5,4	5,1	4,9

Adottando questo criterio si osserva come il 10,6% delle famiglie povere nel 2003 si compone di un 4,9% di famiglie *sicuramente povere* e di un 5,7% di famiglie *appena povere*. Analogamente, l'89,4% di famiglie non povere si compone di un 7,9% di famiglie a rischio di povertà, in quanto immediatamente sopra la linea standard di povertà, e di un 81,5% di famiglie che si possono considerare al riparo da questa eventualità. Per ciascuna delle 3 linee di povertà qui considerate<sup>2</sup>, la situazione del 2003 è mediamente più favorevole rispetto all'anno 2002.

**Fig. 1.10 - Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà Anno 2002-2003**



Applicando il medesimo procedimento alla stima della povertà nelle singole regioni si osserva che nel 2002 in Calabria, Lazio, Sicilia e Sardegna le famiglie sicuramente povere rappresentano circa il 50% del totale delle famiglie povere in base alla linea standard; in Molise e Basilicata tale valore raggiunge rispettivamente il 54% e 58% . In

<sup>2</sup> Le elaborazioni sui dati nazionali per il periodo 1997-2002 mostrano che le tre linee forniscono indicazioni analoghe sull'evoluzione della povertà (cfr. A. Brandolini, *A proposito di povertà e disuguaglianza*, Servizio Studi della Banca d'Italia, Roma 2004).

tutte le altre regioni è predominante la quota di famiglie appena povere; in particolare in Liguria, Umbria e Marche (dove, come si è visto, l'intensità della povertà raggiunge i valori più bassi) due famiglie su tre risultano appena povere. Per contro, l'8% delle famiglie italiane è quasi povero, cioè presenta il "rischio di cadere in povertà", avendo livelli di spesa per consumi molto vicini a quelli delle famiglie povere.

Le differenze regionali registrate nel 2002 restano sostanzialmente simili anche nel 2003, ma mostrano qualche segnale di peggioramento in Sicilia, Marche, Liguria e Lombardia; i segnali positivi sono più marcati nella ripartizione e nelle singole regioni del centro (escluse le Marche), e in subordine nelle regioni del Mezzogiorno (esclusa la Sicilia) tra cui si segnalano il Molise, la Campania e la Sardegna. (Tabella 1.3).

## 2.2 Il deficit e il surplus delle famiglie

La condizione delle famiglie che si trovano al di sotto o al di sopra delle linee della povertà è documentabile in modo ancor più approfondito considerando la distribuzione per classi di ampiezza del deficit o del surplus nella capacità di spesa delle famiglie povere e non povere. Mentre il deficit della spesa indica la quantità di reddito aggiuntivo di cui una famiglia avrebbe bisogno per uscire dalla condizione di povertà, il livello del surplus indica i margini di sicurezza di cui le famiglie ufficialmente non povere dispongono rispetto al rischio di cadere in stato di povertà.

Il gap economico delle famiglie povere – già indicato in via sintetica dalla misura della *intensità della povertà* - è tanto maggiore quanto più elevato è il deficit rispetto alla linea della povertà equivalente<sup>3</sup>, così come è indicato nella tabella 1.4 relativa all'anno 2002 e 2003.

**Tab. 1.3 – Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà per Regione. Anno 2002 e 2003 (composizione percentuale)**

	2002				2003			
	sicuramente povere	appena povere	quasi povere	sicuramente non povere	sicuramente povere	appena povere	quasi povere	sicuramente non povere
Piemonte	3,0	4,0	6,1	86,9	3,1	3,8	5,8	87,3
Valle d'Aosta	3,1	4,0	5,8	87,1	2,7	4,7	7,1	85,5
Lombardia	1,5	2,2	3,9	92,4	1,6	2,9	4,0	91,5
Trentino-Alto Adige	4,4	5,5	7,2	82,9	4,4	4,3	6,8	84,5
<i>Bolzano</i>	4,6	6,5	8,2	80,7	5,9	5,2	5,0	83,9
<i>Trento</i>	4,2	4,4	6,0	85,4	3,0	3,6	8,4	85,0
Veneto	1,5	2,4	4,8	91,3	1,4	2,6	4,8	91,2
Friuli-Venezia Giulia	4,4	5,4	9,2	81,0	4,0	5,2	8,9	81,9
Liguria	1,6	3,2	6,2	89,0	1,8	4,4	6,4	87,4
Emilia Romagna	2,1	2,4	5,7	89,8	1,5	2,8	5,6	90,1
<i>Nord</i>	2,1	2,9	5,3	89,7	2,0	3,3	5,2	89,5
Toscana	2,2	3,7	6,6	87,5	1,2	2,9	4,8	91,1
Umbria	2,2	4,2	8,2	85,4	3,0	5,4	6,4	85,2
Marche	1,5	3,4	6,2	88,9	2,1	3,6	7,0	87,3
Lazio	3,8	4,0	6,4	85,8	2,7	3,7	7,4	86,2
<i>Centro</i>	2,9	3,9	6,6	86,7	2,2	3,5	6,4	87,9
Abruzzo	8,5	9,5	9,5	72,6	7,3	8,1	10,0	74,6
Molise	14,2	12,0	13,5	60,3	13,5	9,5	10,8	66,2
Campania	11,3	12,2	14,5	62,0	10,1	10,6	14,2	65,1

<sup>3</sup> Il deficit delle famiglie povere esprime la differenza tra la spesa effettiva equivalente e la linea di povertà relativa equivalente.

Puglia	9,5	11,9	13,1	65,5	10,4	9,6	12,4	67,6
Basilicata	15,5	11,4	11,4	61,7	15,3	9,8	13,9	61,0
Calabria	14,7	15,1	12,1	58,1	12,5	11,5	14,8	61,2
Sicilia	10,6	10,8	12,9	65,8	12,7	12,8	12,6	61,9
Sardegna	8,7	8,4	9,4	73,5	5,0	8,1	10,5	76,4
Mezzogiorno	10,9	11,5	12,8	64,8	10,7	10,6	12,9	65,8
<b>ITALIA</b>	<b>5,1</b>	<b>5,9</b>	<b>8,0</b>	<b>81,0</b>	<b>4,9</b>	<b>5,7</b>	<b>7,9</b>	<b>81,5</b>

Nell'anno 2002 le famiglie povere (2 milioni 456 mila unità) hanno un deficit medio mensile di 224,52 euro, che nel caso di famiglie di due persone si tradurrebbe nella disponibilità di 599 euro al mese<sup>4</sup>. Circa 766 mila famiglie (pari al 31,2% delle famiglie povere e al 3,4% delle famiglie italiane) presentano un deficit inferiore a 100 euro mensili e possono dunque essere definite "limitatamente povere"; se ad esse aggiungiamo le 620 mila famiglie (pari al 25,6% delle famiglie povere e al 2,8% del totale) con un deficit compreso tra 100 e 200 euro mensili (pari ad una spesa mensile per una coppia adulta oscillante tra 723 e 623 euro) - assai prossimo alla soglia dell'80% della linea della povertà - abbiamo uno spaccato più analitico delle famiglie che abbiamo definite "appena povere" (pari propriamente al 5,9%). Infine, circa 1 milione 61 mila famiglie (43,2% delle famiglie povere e 4,8% del totale) ha un deficit di oltre 200 euro mensili<sup>5</sup>, appartiene dunque al sottoinsieme delle famiglie che abbiamo in precedenza definite "sicuramente povere" (pari propriamente al 5,1%) tra le quali vanno incluse anche le famiglie in povertà assoluta.

**Tab. 1.4 – Deficit della spesa mensile dalla linea di povertà relativa per le famiglie povere. Anno 2002 e 2003 (valori in euro e composizione percentuale)**

AREA GEOGRAFICA	2002					2003				
	deficit			Famiglie povere (=100%)	Deficit medio mensile	deficit			Famiglie povere (=100%)	Deficit medio mensile
da 0 a 99 euro	Da 100 a 199 euro	200 euro e oltre	da 0 a 99 euro			Da 100 a 199 euro	200 euro e oltre			
Piemonte	37,4	25,0	37,6	128.260	188,26	34,0	24,4	41,7	126.357	199,59
Valle d'Aosta	47,2	22,3	30,5	3.820	192,91	33,8	26,1	40,1	3.996	177,28
Lombardia	42,8	26,9	30,3	138.788	168,92	37,9	25,5	36,6	168.651	174,08
Trentino-Alto Adige	31,7	26,0	42,3	36.624	211,62	30,3	28,2	41,5	32.181	236,05
Veneto	34,2	24,6	41,2	67.969	189,32	42,1	25,2	32,7	69.206	172,05
Friuli-Venezia Giulia	40,5	21,8	37,7	49.774	172,11	39,2	20,9	40,0	46.455	185,76
Liguria	42,9	22,3	34,8	35.909	169,18	52,8	19,0	28,2	45.921	158,92
Emilia Romagna	35,7	30,7	33,7	76.110	192,55	33,8	31,8	34,3	72.749	196,15
<i>Nord</i>	38,5	25,8	35,7	537.254	182,86	37,9	25,3	36,9	565.516	185,65
Toscana	34,1	28,5	37,4	83.302	182,17	48,5	22,8	28,6	58.462	184,80
Umbria	43,6	28,0	28,4	20.474	165,58	30,4	32,7	36,9	26.900	209,37
Marche	38,1	28,5	33,4	26.933	168,36	42,2	23,1	34,7	31.432	162,47
Lazio	24,6	30,4	45,0	158.217	249,61	33,4	25,0	41,6	129.462	218,65
<i>Centro</i>	30,0	29,5	40,5	288.926	216,64	37,8	25,1	37,1	246.255	202,43
Abruzzo	34,5	23,6	41,9	84.841	205,65	31,6	17,5	50,9	72.463	245,13
Molise	29,1	23,0	47,9	31.896	229,79	26,0	19,9	54,1	27.956	233,98
Campania	29,0	24,0	47,1	453.584	239,22	26,5	23,3	50,2	399.709	255,90
Puglia	32,2	22,7	45,1	299.884	234,52	25,3	21,6	53,1	280.420	260,83
Basilicata	24,2	30,7	45,1	57.581	218,39	20,0	26,6	53,3	53.625	276,31
Calabria	26,8	26,7	46,5	214.346	251,55	24,1	22,0	53,9	172.723	267,31
Sicilia	27,7	26,0	46,3	387.601	239,36	28,0	24,6	47,5	464.661	243,92
Sardegna	27,8	23,9	48,4	99.789	276,97	29,9	25,1	44,9	76.229	256,66
Mezzogiorno	29,1	24,8	46,2	1.629.522	239,65	26,6	23,1	50,3	1.547.787	254,32
<b>ITALIA</b>	<b>31,2</b>	<b>25,6</b>	<b>43,2</b>	<b>2.455.702</b>	<b>224,52</b>	<b>30,5</b>	<b>23,8</b>	<b>45,7</b>	<b>2.359.558</b>	<b>232,44</b>
% su totale	3,4	2,8	4,8	11,0		3,2	2,5	4,8	10,6	

<sup>4</sup> Cioè in una cifra inferiore sia a quella definita dall'80% della linea standard di povertà (658,76 euro), sia a quella che si ottiene applicando il coefficiente di intensità della povertà (21,4%) alla soglia di povertà dell'anno qui considerato (823,45 euro) e che risulta pari a 647 euro). E' il caso di ricordare che nell'anno 2002 la soglia della povertà assoluta per una famiglia di 2 persone è stata di 573,63 euro.



famiglie									
----------	--	--	--	--	--	--	--	--	--

Anche in questo caso il Mezzogiorno presenta la situazione più grave: oltre il 46% delle famiglie povere ha un deficit superiore a 200 euro mensili. Al di sotto della media nazionale si trovano invece le regioni del Centro (40,5%) e del Nord (35,7%) ove prevalgono le famiglie limitatamente povere (38,5%), quantomeno rispetto agli standard nazionali. Questa tendenza si riscontra in particolare in Valle d'Aosta (47,2%), Lombardia (42,8%), Liguria (42,9%) e Umbria (43,6%) seguite dal Friuli Venezia Giulia (40,5%), le Marche (38,1%) e il Piemonte (37,4%). La situazione dell'Emilia Romagna si distingue rispetto a tutte le altre regioni italiane per una più omogenea ripartizione delle famiglie povere nei differenti livelli di deficit (comprese tra il 30,7 e il 35,7%).

La regione con la più alta percentuale di famiglie estremamente povere è la Sardegna (48,4%), alla quale seguono il Molise (47,9%) e la Campania (47,1%). Attorno al 45% troviamo non soltanto le altre regioni del Mezzogiorno (con l'eccezione del Molise: 41,9%), ma anche il Lazio (45%). La povertà si intensifica nel Mezzogiorno (50,3% di famiglie con deficit superiore a 200 euro) e nel Nord (36,9%), si contrae invece nelle regioni del Centro (37,1%) che raggiungono di fatto gli standard del Nord nella classe di deficit da 100 a 199 euro e in quella fino a 100 euro. L'Emilia-Romagna conserva un'identica proporzione tra i tre gruppi di famiglie povere (31,8-34,3%). La regione con la più alta proporzione di famiglie estremamente povere diventa il Molise (54,1%), seguita da Calabria (53,9%), Basilicata (53,3%) e Puglia (53,1%); migliora invece lievemente la situazione in Sardegna e in Sicilia.

I dati forniti dalla tabella 1.4 consentono di stimare l'ammontare degli aiuti economici che andrebbero trasferiti - in forma diretta o indiretta - alle famiglie povere per portarle almeno a livello della linea standard equivalente: per l'anno 2002 tale cifra avrebbe dovuto corrispondere a **6.616 milioni di euro all'anno** (12.811 miliardi vecchie lire) mentre per l'anno 2003 l'ammontare necessario sarebbe stato di circa **6.581 milioni** di euro (12.744 miliardi vecchie lire).

Alle famiglie in deficit fanno da contrappunto le famiglie che registrano un surplus rispetto alla linea standard di povertà relativa e che pertanto possono essere definite famiglie non povere (*Tabella 1.4*).

Nel 2002 il loro numero è stato prossimo ai 20 milioni di unità con un surplus medio di 1.343,27 euro. In questo sottoinsieme si trovano però circa 911 mila famiglie (4,6% sul totale delle famiglie non povere, 4,1% delle famiglie italiane) con un surplus assai limitato (fino a 100 euro) che dunque hanno un elevato rischio di cadere in povertà, e un altro gruppo di 1 milione 169 mila famiglie (5,6% delle famiglie non povere e 5,2% delle famiglie italiane) con surplus compreso tra 100 e 199 euro che rientrano in buona misura tra le famiglie che abbiamo definite quasi povere (8% delle famiglie italiane) in base alla linea di povertà più elevata (120%). Le famiglie non povere a maggior rischio di povertà sono concentrate in Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, dove quasi 1 famiglia su 10 presenta surplus di spesa inferiori a 100 euro al mese. Questo tipo di famiglie è invece ridotto al minimo in Lombardia (2%), Veneto (2,6%) e in Emilia Romagna (2,9%).

Nel 2003 le famiglie che superano la soglia della povertà, ma che possono rientrare nel numero delle "quasi povere" (cioè fino a 199 euro di surplus) si contraggono (8,4% rispetto al 9,3% delle famiglie totali); crescono invece le famiglie con oltre 200 euro di surplus (81% del totale) convenzionalmente considerate fuori pericolo<sup>6</sup>. Le famiglie non povere a maggior rischio di povertà

<sup>6</sup> In analogia con le stime effettuate sugli aiuti economici che andrebbero erogati alle famiglie povere per allinearle ai consumi medi, è possibile stimare anche l'ammontare del surplus che viene speso dalle famiglie non povere. Nel 2002 la cifra in questione si avvicina ai 319.364 milioni di euro all'anno (618.433 miliardi di lire), mentre nel 2003 si attesta attorno 337.229 milioni di euro all'anno (pari a 652.967 miliardi di lire).

sono concentrate nel Mezzogiorno (8,2%) ed in particolare in Basilicata (10,2%) e Calabria (10%), sono invece meno presenti in Lombardia (1,9%) e in Veneto (2,6%).

Se si assume che lo scarto di 99 euro in meno o in più dalla linea di povertà relativa definisce un'area di permanente incertezza tra peggioramento e miglioramento delle condizioni economiche, si può concludere che 7 famiglie italiane su 100 vivono in quella che possiamo chiamare una "povertà fluttuante" (Figura 1.11).

Fig. 1.11 - Povertà "oggettiva" e povertà "soggettiva": Italia (valori assoluti)

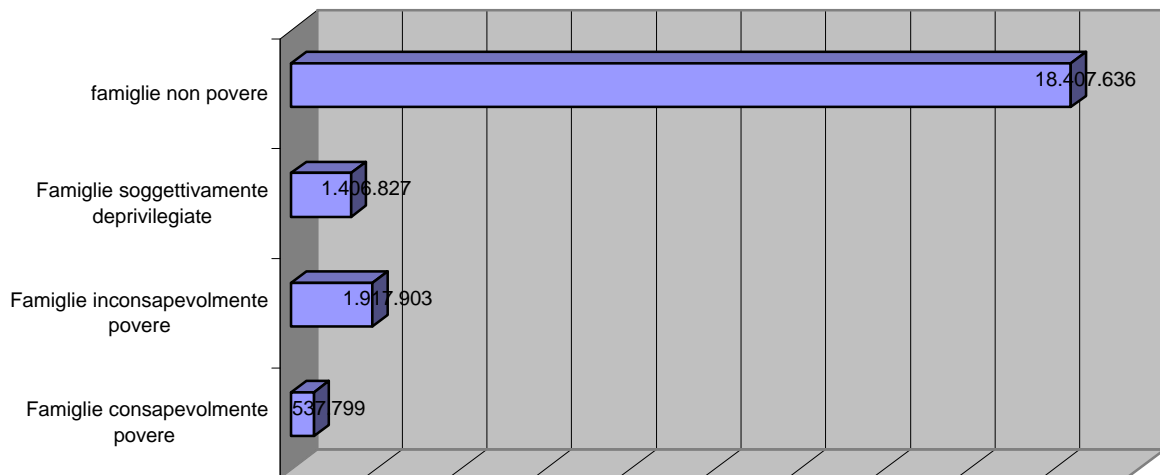
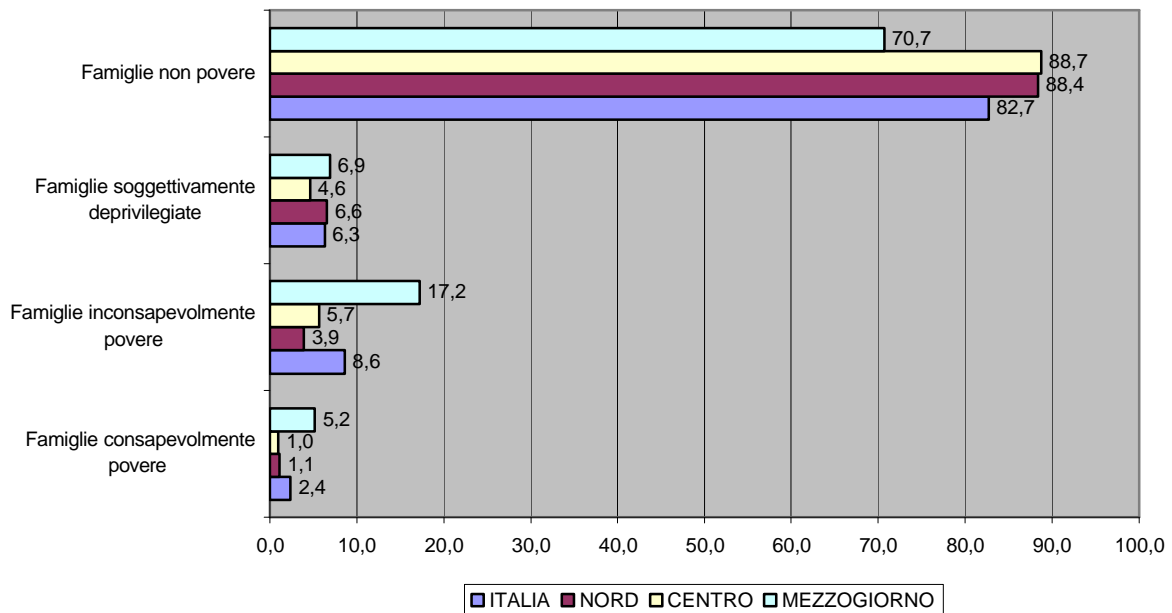


Fig. 1.12 - Povertà "oggettiva" e "soggettiva" per ripartizione. Anno 2002 (valori %)



### 2.3 La persistenza in stato di povertà

Nell'analisi della povertà un'attenzione particolare deve essere dedicata non solo all'incidenza complessiva del fenomeno, ma alla sua evoluzione dinamica ovvero al carattere transitorio o persistente della povertà per le stesse persone e famiglie.

Se partiamo dall'Europa, nel 2001 (ultimo dato disponibile) il 9% della popolazione UE (15 stati) pari a circa 25 milioni di persone era in condizione di povertà persistente (con un reddito inferiore alla soglia per almeno due dei precedenti tre anni), ma salvo che in alcuni paesi (GB) non è stata finora compiuta una analisi accurata delle sue dinamiche.

La Commissione nazionale sull'esclusione sociale<sup>7</sup> ha tentato di colmare questa lacuna, di rilevante importanza conoscitiva ed operativa, con una apposita analisi sul rischio di persistenza in stato di povertà delle famiglie italiane<sup>8</sup>.

Combinando le stime dei tassi di uscita con quelli di rientro, l'analisi indica che nel periodo 1994-2001 circa il 46% della popolazione si è trovata al di sotto della soglia di povertà in almeno uno degli 8 anni. Le stime forniscono un quadro di alto turnover in povertà per la maggior parte della popolazione: circa 48% di quelli che cadono in povertà riescono ad uscirne dopo solo un anno e tra il 19 e il 25% di coloro che escono vi rientrano dopo il primo anno; tra il 33 e il 40% di coloro che entrano in povertà ha la probabilità di rimanervi per un totale di almeno 4 anni su sette, circa il 30% vi rimane solo per un anno su sette, mentre tra il 7 e il 14% ha la probabilità di rimanere al di sotto della soglia per tutti e sette gli anni (*Tabella 5*). Considerando le diverse caratteristiche degli intervistati risulta che alcuni sottogruppi siano a rischio di "trappole della povertà", sistematicamente rimanendo al di sotto della soglia più a lungo che il resto della popolazione.

La distinzione tra analisi statica e dinamica ha importanti implicazioni per il disegno delle misure per la lotta alla povertà. Appare infatti rilevante non solo sapere quale percentuale di persone viva al di sotto della linea di povertà in un dato anno, ma anche se questa condizione colpisca prevalentemente le stesse persone o tipologie familiari, o se invece si tratti di un evento di breve durata cui potenzialmente tutta la popolazione è esposta. Le politiche da raccomandare nei due casi sono generalmente diverse.

**Tab. 5 - Numero di anni in povertà (valori percentuali)**

Numero di anni in povertà (x)	Tutto il campione			Poveri almeno una volta	
	Frequenza	%	Proporzione di poveri alla fine di x anni	%	Proporzione di poveri alla fine di x anni
0	6272	54,00	100,00	-	-
1	1560	13,43	46,00	29,20	100,00
2	850	7,32	32,57	15,91	70,80
3	738	6,35	25,25	13,81	54,89
4	484	4,17	18,90	9,06	41,08
5	476	4,10	14,73	8,91	32,02
6	365	3,14	10,63	6,83	23,11
7	464	3,99	7,49	8,68	16,28
8	406	3,50	3,50	7,60	7,60
<b>Totale</b>	<b>11615</b>	<b>100,0</b>		<b>100,0</b>	

Se la povertà può potenzialmente colpire chiunque, ma per *periodi* piuttosto *brevi*, allora è presumibile che la presenza di adeguati strumenti assicurativi, assieme a mercati finanziari sufficientemente sviluppati, sia sufficiente ad alleviare i disagi che comunque essa comporta. Cadute temporanee del reddito sono generalmente affrontate dalle famiglie attingendo ai risparmi accumulati o prendendo a prestito, o ricorrendo agli strumenti pubblici di sostegno del reddito nel caso di momentanei periodi di disoccupazione. Compito delle politiche in questo caso è

<sup>7</sup> Commissione Nazionale sull'esclusione sociale, *Rapporto annuale 2003*, di prossima pubblicazione.

<sup>8</sup> F. DeVicenti, *Dinamiche e persistenze della povertà in Italia: un'analisi con microdati panel di fonte ECHP*, paper presentato al convegno CIES

"Misure della povertà e politiche per l'inclusione sociale", Milano 19-20 novembre 2004.

principalmente di garantire un corretto funzionamento dei mercati, quelli finanziari e del lavoro in particolare, e di *predisporre adeguati schemi di assicurazione sociale* che accompagnino le transizioni nel mercato del lavoro minimizzando eventuali effetti disincentivanti.

Se invece il fenomeno riguarda principalmente determinate tipologie di individui/famiglie ed è *ricorrente e persistente*, allora il tipo di interventi richiesto può mutare. Da una parte, può rendersi necessario un *targeting selettivo delle misure di assistenza pubblica*: poiché gli schemi di integrazione del reddito tendono ad essere costosi, diventa cruciale identificare correttamente quei gruppi della popolazione che tendono a soffrire più a lungo e in maniera ricorrente di povertà e che in quanto tali rimangono eleggibili anno dopo anno per l'assistenza pubblica. Inoltre, un'elevata *persistenza nello stato di povertà* richiede di spostare il focus degli interventi sulle *cause* che ne determinano l'entrata e/o ne possano ostacolare l'uscita. Sono le loro stesse caratteristiche – incluse quelle non osservabili – a confinare alcuni individui al di sotto della linea di povertà o è piuttosto il fatto stesso di entrare nello stato che ne pregiudica le future possibilità d'uscita?

### **3. Ascoltare e osservare: la piaga dell'indebitamento e dell'usura**

Se la povertà caratterizza molte famiglie e persone in Italia (in sintesi a 2.500.000 di famiglie povere si aggiungono 2.000.000 di famiglie a rischio povertà), seppure mitigata da forme di solidarietà familiare o da lavoro nero (grave piaga che colpisce ancora molte regioni italiane), ancora di più viene aggravata da fenomeni di indebitamento, anche da gioco, e da usura. I Centri di ascolto Caritas in Italia rilevano che la richiesta di sostegno economico e al reddito corrisponde al 40% delle richieste che vengono raccolte dai volontari e dagli operatori.

Da osservare –anche in relazione al microcredito – è il fatto che se in Italia il 14% delle famiglie non accede alle banche (cioè 2.900.000 famiglie, pari a quasi 8.000.000 di persone), al Sud è il 44% delle famiglie che non accedono alle banche, contro l'8,5% del Nord e il 15% del Centro. Tutto questo crea - in situazione di povertà – la necessità di ricorrere a canali illegali di finanziamento. In Italia il giro d'affari del credito illegale raggiunge cifre da capogiro: circa 35 miliardi di euro all'anno. Più di 25 miliardi di euro di fatturato per gli usurai, il resto appartiene al mondo dell'estorsione. Il fenomeno è presente soprattutto nelle Regioni del Centro-Sud: Lazio, Campania e Puglia in testa. Non è assente dalla geografia dell'usura anche il Nord, soprattutto la Lombardia. Di solito si è portati a pensare che siano gli imprenditori i soggetti più a rischio. In realtà, sono sempre più le famiglie a cadere nella trappola: indebitate a causa del diminuito potere di acquisto dei salari o, sempre più, perché strette nella morsa del gioco d'azzardo.

I debiti, uniti a mancanza o incapacità di risparmio, pesano sulla situazione economica della famiglia e creano una grave forma di dipendenza, dentro la quale crescono fenomeni di sfruttamento e di criminalità, unitamente al controllo sociale. Il fenomeno ha una particolare estensione nelle regioni del Sud, anche se non poco interessa anche alcune grandi città italiane (Milano, Torino, Roma...).

### **4. Discernere: il senso del credito e del microcredito**

Alla luce dei fenomeni di povertà, di indebitamento, di sfruttamento e di usura che colpisce anche la realtà calabrese in Italia, ci domandiamo perché e come fare credito e microcredito? Qual è il suo significato?

1. Alla luce della Parola di Dio (Lc 6,35; Lc 19,23...) e della Tradizione della Chiesa il tema del prestito e del credito ha attraversato sempre la vita e la storia della Chiesa con due sottolineature: l'invito alla condivisione dei beni (anche del denaro), alla solidarietà anche nella forma del prestito gratuito; l'invito a un credito e a un interesse giusto: non solo nella quantità ma anche nelle intenzioni (ragionevolezza e responsabilità), salvi i diritti dei poveri.
2. Nella storia della Chiesa ci sono stagioni ed esperienze che sembrano preferire la forma della condivisione e del prestito gratuito, contestando ogni altra forma di credito

(monachesimo, prima scolastica, Bellarmino, Pascal...) e stagioni ed esperienze che sono andate nella linea del credito giusto e un interesse adeguato (francescanesimo e Monti di pietà, scuola gesuitica, Toniolo e il movimento sociale cattolico dell'Ottocento e le casse rurali...), anche se con non poche precisazioni (tranne che per i poveri - per i quali il prestito deve rimanere gratuito-, come indennità, etc...). Sembra di leggere nella storia che la prima forma fosse più legata alla vita e ai valori morali della Chiesa e la seconda a un rapporto nuovo tra Chiesa e società, soprattutto il nuovo impegno e protagonismo dei laici, che avviene prima in età comunale, successivamente in epoca moderna e contemporanea, a partire anche da una nuova forma economica e di mercato: il capitalismo.

3. Anche in altri contesti religiosi (ebraismo, islamismo, induismo...) sembra esistere il problema del 'credito giusto' o del 'non interesse'.

## **5. Discernere: i problemi del credito e il microcredito oggi in Italia**

1. La stagione contemporanea ha portato a uno sviluppo del mercato e dell'economia anche locale che sfugge a meccanismi e a strutture controllabili sul piano della raccolta e l'impiego di fondi destinati al credito. Al tempo stesso il mondo del credito talora controlla e orienta l'economia. L'ingresso in questo mondo è, pertanto, talora subito più che partecipato in riferimento anche alla 'politica' del credito. Anche determinati fondi 'etici' soggiacciono, però, a leggi del credito che pur concedendo un credito comunque chiedono un 'interesse' che va a gravare su chi è in difficoltà e una 'garanzia' che va a impegnare delle risorse di soggetti sociali.
2. I fondi di 'garanzia' che le caritas costruiscono per aiutare l'accesso al credito e abbattere una parte dell'interesse comunque sono un sostegno a un mondo complessivo del credito e a una particolare forma di economia sociale.
3. L'accentuato valore al 'Fondo' e alla garanzia rischia di creare una sorta di 'patrimonializzazione' dei beni, con il rischio successivo anche di vivere meno del senso dello scambio e del dono, della condivisione, soprattutto a livello ecclesiale (cioè 'l'alternativa') e di favorire maggiormente la logica economica di mercato.
4. D'altra parte, l'uscita dai meccanismi di credito, rischia di rallentare il rapporto Chiesa mondo, favorendo l'accusa di un evangelismo sociale di ritorno, di primitismo ecclesiale, di socialismo religioso...
5. Il trasferimento all'estero e soprattutto nei Paesi poveri dell'economia di mercato e del credito bancario, non sempre è rispettoso di culture e forme di economia di comunione presenti in un particolare contesto sociale e religioso.

## **6. Discernere: le prospettive come Caritas dentro le nostre Chiese**

1. Il dissidio tra etica e economia, alla quale è connesso il tema dell'interesse, non è strutturale – *Gaudium et spes* insegna – ma nasce su modelli storici resi esclusivi (marxismo e capitalismo). Occorre trovare 'nuove vie' in economia (*Populorum progressio, Centesimus annus*).

2. *Di fronte al 'pluralismo teologico e magisteriale' attorno al senso del credito e del microcredito, tenere aperte le due strade dell'uso dei beni.*

Da una parte è importante non abbandonare, soprattutto dentro la Chiesa e l'azione pastorale sociale, la strada della condivisione delle risorse (la strada a 'fondo perduto' o 'fondo di ritorno'), come strada alternativa, anche nell'economia, alla logica dell'interesse e dentro la logica della gratuità; dall'altra stimolare la strada del credito con interesse etico, quale opera segno dentro il mondo dell'economia che ha una logica di convenienza sociale oltre che economica, intercetta e sostiene i più deboli, destina al bene comune parte degli utili, finalizza i fondi di garanzia e le raccolte per abbattere gli interessi per i più poveri, sostiene progetti sociali verso l'autonomia...

3. *Sulla base della storia, della responsabilità individuale e sociale, relativizzare i termini 'etici' in riferimento alle banche e ai prodotti bancari.*

A partire dal concetto di giustizia e di bene comune, è importante certamente valorizzare maggiormente scelte e prodotti di credito che possono essere controllabili dalla raccolta alla destinazione, legati al territorio ripensando il senso della località anche dentro un discorso di globalizzazione (ricordiamo l'interessante ipotesi del *distribuzionismo* di Chesterton e di Belloc nel '900), contribuire allo sviluppo non solo di categorie privilegiate (agricoltori, commercianti, piccole imprese...) o del lavoro, ma anche la vita delle famiglie e delle persone, cioè i beni essenziali (salute, istruzione, casa...), con una preferenza per i più poveri: il microcredito, infatti, più che essere un piccolo credito è un credito ai 'piccoli'. Occorre essere attenti a non cadere nel rischio di ripetere l'esperienza anche recente delle casse rurali o delle banche popolari che nate come banche territoriali (fino a 3.000 sportelli in Italia) hanno dovuto talora arrendersi ad alcune logiche dell'economia e del mercato globali.

4. *Se non occorre trascurare come Chiesa e pastorale sociale nessuna delle due scelte di credito - la scelta legata all'economia odierna con un interesse e la scelta alternativa del credito gratuito - è necessario leggerle e valutarle, comunque, dentro un'economia di comunione, che alla crescita del profitto e al facilitare le banche preferisce valorizzare la condivisione del patrimonio ('fondo di garanzia condiviso con gli istituti di credito e infruttifero' per abbattere parte degli interessi). Significa in altre parole sviluppare accanto a un'economia no profit - oggi in sviluppo e attenta ai più deboli - un microcredito no profit, sempre con l'attenzione alle famiglie e alle persone più povere.*

## **7. Conclusione: Da una politica sociale a un'economia sociale a un credito sociale**

In conclusione credo che la nostra attenzione al 'microcredito sociale o no profit' non possa e non debba essere disgiunta dallo sviluppo di un'economia sociale, centrata sulla solidarietà, e da una politica sociale che - alla luce della 328/2000 il cui spirito le regioni sono chiamate a fare proprio - è attenta ai servizi alle persone, agli strumenti per una vita sociale e ambientale adeguata (reddito minimo, beni essenziali garantiti...), con una preferenza per i più deboli e poveri.

Tenere unite le tre azioni - politica, economica e di credito - significa rafforzare sul territorio, anche come Chiesa una forza nuova di partecipazione e di responsabilità di tutti che, sola, può cambiare e rinnovare il tessuto sociale del nostro Paese.